

C'è una città. Ci sono palazzi, file di finestre orizzontali e verticali. Ci sono strade, piazze, vicoli e cortili. Un'edicola all'angolo. Ponti, ferrovie, sopraelevate. In alcuni punti l'asfalto ha i buchi. Certe finestre, la maggior parte anzi, hanno gli infissi di metallo anodizzato, perché costano di meno e non fanno passare gli spifferi. In alcuni quartieri ci sono giardinetti dove giocano i bambini. Passano gli autobus. Ci sono automobili parcheggiate. Semafori rossi, verdi, lampeggianti. Tram. Marciapiedi con le cacche dei cani. Vetrine in allestimento. La gente esce di casa. Va negli uffici, nei supermercati, prende i figli da scuola. Torna a casa. A volte un tramezzo lascia passare i suoni da un appartamento all'altro. La radio, o un frammento di conversazione. Faccia a faccia nella metropolitana, alcuni si guardano cercando di indovinare, poi arrivati alla fermata dimenticano.

Domande

Quell'anno Gilda tentò il suicidio. Una sera prese una trentina di pasticche, poi si mise in macchina e andò a schiantarsi contro un albero. Si risvegliò dal coma tre giorni dopo, canticchiando un motivetto alla moda l'estate precedente. Aveva riportato un trauma cranico, una lesione alla spina dorsale e i vetri del parabrezza le si erano conficcati un po' dappertutto. A distanza di tempo continuò a trovarsene nei posti più impensati, sotto la lingua, sulle palpebre o in mezzo alle dita dei piedi, ma alla fine tutto si concluse nel migliore dei modi. Non restò né paralitica, né deficiente, né deturpata, e le cicatrici lasciate dai vetri con l'andar del tempo presero a far parte di lei e nessuno ci fece più caso.

La convalescenza andò a passarla dagli zii, in campagna. Era ancora molto debole, ma per dare meno fastidio possibile si sforzò di mostrarsi giudiziosa, equilibrata e moderatamente ottimista, nonostante a volte venisse colta da attacchi di profonda malinconia, che lei combatteva dormendo e la zia raccontandole i suoi problemi ginecologici in seguito al parto dei tre figli. Alla fine della primavera ciò che era successo sembrò ormai un lontano ricordo, e la zia rinunciò a chiederle perché l'avesse fatto, dato che ormai la Gilda di oggi le sembrava una persona che con quel gesto non aveva più niente a che fare, e a volte le sarebbe piaciuto poter ridere con sua nipote della macchina ridot-

ta a un ammasso di lamiera e di quelli che l'avevano credevuta morta, ma si rendeva conto che la faccenda, da qualunque parte la si rigirasse, dava poco appiglio alla risata.

Appena ristabilita, Gilda andò a lavorare come segretaria in un'azienda a conduzione familiare. Aveva visto l'annuncio per caso, proprio il giorno in cui aveva iniziato a rendersi conto che non avrebbe potuto restare dagli zii per tutta la vita. La presero perché aveva i requisiti richiesti, perché non fece obiezioni sul salario e sull'orario di lavoro, e perché diede l'idea di una ragazza con la testa sulle spalle. In seguito Gilda si sentì in dovere di non deluderli, perché era la prima volta in vita sua che superava la selezione per un lavoro.

Che fosse un augurio o lo credesse sul serio, il giorno della partenza la zia la rassicurò dicendole che tutto sarebbe andato per il meglio. Così fu, infatti, e molto più di quanto chiunque conoscesse Gilda avrebbe potuto ragionevolmente attendersi. Dimostrando inaspettatamente forza di volontà e fermezza di carattere, Gilda fece enormi progressi nel suo lavoro e come se non bastasse, in capo a un anno il suo successo fu coronato dal matrimonio con il figlio del proprietario. Il ragazzo, impiegato anche lui nell'azienda familiare, venne a incastrarsi perfettamente nella sua nuova vita e non ci furono dubbi che dovesse farne parte per sempre. I genitori di Gilda si resero bruscamente conto di non avere più una figlia che procurava grattacapi di tutti i generi. Il carattere di Gilda adesso era gaio, positivo, determinato, e l'unica concessione che si faceva a volte, in solitudine, era chiedersi cosa avesse voluto augurarle sua madre dandole quel nome ridicolo da donna perduta. Il fatto che avesse i capelli rossi non le era mai sembrata una giustificazione sufficiente. Quanto al resto, a quello che aveva fatto, lei stessa finì col non pen-

sarci piú, se non come a una cosa fatta da un'altra persona, ed effettivamente era cosí. Quella sera qualcuno era morto schiantandosi contro un albero con l'automobile. Qualcuno invece era sopravvissuto. Gilda non seppe mai quale delle due entità fosse piú autentica, e quale le corrispondesse di piú, e a un certo punto smise di chiederselo.